



Flora e fauna a rischio, colpa di un'errata reintroduzione di suidi

nel 1980 è stata immesso un cinghiale alloctono di grossa taglia non adatto ai nostri boschi

di

Tommaso La Mantia

Dipartimento Saf - Scienze Agrarie e Forestali
Università degli Studi di Palermo

Bruno Massa

Dipartimento Demetra
Università degli Studi di Palermo

L'ultimo anno è stato caratterizzato da numerosi articoli giornalistici riguardanti i cinghiali. La ragione di questo clamore va ricercata in alcuni incidenti, un caso addirittura mortale, che hanno visto coinvolti questi suidi ma anche nell'aggravarsi dei problemi che i cinghiali determinano all'agricoltura. In realtà i problemi sono antichi quasi quanto la immissione di questi animali in Sicilia. È forse il caso di iniziare con una breve storia del Cinghiale in Sicilia. Estinto alla fine del 19° secolo, è stato reintrodotta dall'Azienda Foreste Demaniali in diverse aree nel 1980. Gli animali utilizzati per la reintroduzione provenivano dall'allevamento del Corpo forestale di Mongiovia (Cosenza); a loro volta quegli animali provenivano dall'Europa orientale, probabilmente dalla Romania. I primi recinti d'allevamento sono stati realizzati a Ficuzza ed a Piano Zucchi (Pa) nel 1977, successivamente ne è stato realizzato un altro nel demanio di Filicci-Rossino, presso Cammarata (Ag) ed infine un altro ancora nel Demanio di Colle San Rizzo, nei Peloritani (Me). In nessun caso queste azioni sono state precedute da specifici progetti, si può anzi affermare che tutto è stato gestito in totale irresponsabilità non procedendo in alcun



modo ad una valutazione preventiva dei rischi connessi con questa introduzione. Le popolazioni introdotte in Sicilia hanno dapprima colonizzato le aree boschive (Bosco di Ficuzza, Monte Cammarata, Madonie, ecc.), ma negli ultimi decenni sono aumentate, espandendosi fino ad entrare in contatto tra loro, anche in aree meno boscate e di gariga presenti lungo tutto l'arco montuoso della Sicilia settentrionale, nelle zone interne fino ai luoghi più isolati come la penisola di San Vito Lo Capo o Monte Pellegrino nei pressi di Palermo. Nelle Madonie si è certamente ibridato con il maiale allo stato brado e l'aumento del cinghiale e dei suoi ibridi

ha causato allarmanti situazioni e persino la morte di una persona a Cefalù nell'estate del 2015. Può vivere fino a 20 anni, gli accoppiamenti avvengono in inverno e le femmine danno alla luce 4-12 cinghialetti per parto, di solito in primavera. In condizioni favorevoli, senza disturbi antropici di alcun tipo e senza l'intervento di malattie, la popolazione può annualmente raddoppiare o triplicare di numero. È onnivoro, si nutre soprattutto di ghiande, radici, tuberi, frutti di campo, ma si nutre anche di carogne di animali, uova e nidiacei di uccelli, larve d'insetti, lombrichi e rifiuti. Si nutre anche, come verificato nella Riserva dello Zingaro,

del "cuore di palma" cioè del fusto della palma nana. Si alimenta anche nei campi coltivati, arrecando danni all'agricoltura; questo è l'aspetto che maggiormente crea problemi in vaste aree della Sicilia e che ha determinato alcuni processi di abbandono dell'attività agricola.

Scava incessantemente nel sottobosco e può essere localmente molto dannoso impedendo la rinnovazione del bosco nutrendosi delle ghiande cadute al suolo. In questo senso può essere di nocumen-



cinghiali che si nutrono in una zona scoperta nella sommità di monte Carbonara (Madonie). Pur essendo le zone scoperte di grande valore per la biodiversità, nelle zone come queste fortemente erose, la espansione della vegetazione anche erbacea viene compromessa dalla azione combinata del pascolo di daini e cinghiali (foto T. La Mantia).

to ai processi di rinnovazione del bosco impedendo che un numero sufficiente di ghiande riesca a germinare. Naturalmente diversi fattori concorrono ad impedire che i cinghiali si nutrano di tutte le ghiande presenti in un bosco; tuttavia va considerato che sulle giovani piantine che riescono a crescere e ad affermarsi si esercita la pressione degli altri Ungulati (vedi più avanti) nonché degli animali domestici.

Ma forse ancora più nefasta è l'azione che esercita sulle radure, dove va alla ricerca di tuberi, e che appaiono letteralmente "arate"; si consideri che molte delle specie endemiche, a volte rare e/o



un maschio di daimo nei pressi di Monte Cervi (Madonie). I maschi di daimo in genere isolati sono adesso facilmente osservabili nel Madonie, la loro frequenza testimonia l'elevata densità di questa specie (foto T. La Mantia)

minacciate sono legate proprio a questi ambienti aperti dove l'azione moderata di disturbo esercitata dal pascolo regolato ha una azione positiva mentre il continuo scavare dei cinghiali risulta nefasto. Diventa nocivo all'ambiente ed in particolare alla fauna quando i suoi numeri sono eccessivi; proprio per questa ragione la densità numerica in Italia è quasi ovunque gestita, soprattutto nelle aree protette, ma questo non ha luogo in Sicilia. Pur mancando osservazioni dirette, la diminuzione della Coturnice di Sicilia, sottospecie endemica esclusiva dell'isola, sembra anche imputabile alla diffusione dei cinghiali. Osservazioni compiute sulla Madonie hanno verificato una flessione delle coturnici, che erano aumentate dopo l'istituzione del parco, a seguito della diffusione dei cinghiali, che predano nidi e nidiacci.

Il primo errore tipicamente nostrano è stato quello di reintrodurre questo animale in Sicilia senza avere effettuato uno studio di fattibilità, il secondo errore, forse ancora più grave, è stato quello di avere utilizzato per l'immissione in Sicilia animali provenienti dall'Europa orientale, di grossa taglia e molto prolifici, del tutto differenti rispetto a quelli autoctoni che vivono in Sardegna o in Tunisia (e che certamente vivevano nell'Ottocento in Sicilia), di statura piccola e poco prolifici. Per questo motivo non si può proprio parlare di reintroduzione di specie estinta, ma di immissione di fauna alloctona.

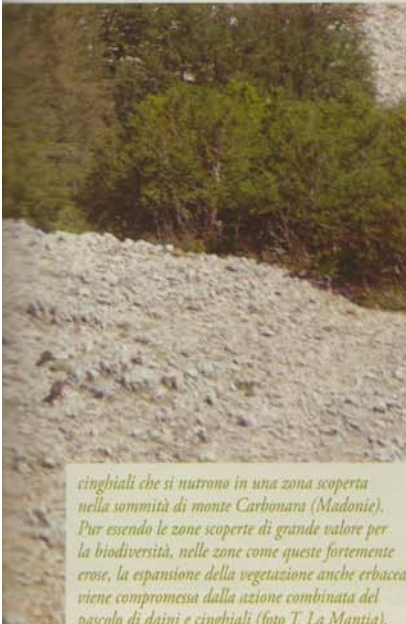
Oltre ai danni alla flora e fauna selvatica non possono essere sottaciuti quelli determinati alle specie allevate dall'uomo. L'ibridazione con i maiali di razze selezionate in Sicilia ha portato alla forma-



una immagine del sottobosco a Ficuzza dove tutti gli arbusti di pungitopo risultano brucati dai daini e testimoniano il fenomeno di sovrappasciamento che caratterizza questa come altre aree boscate dell'isola (foto T. La Mantia)

del "cuore di palma" cioè del fusto della palma nana. Si alimenta anche nei campi coltivati, arrecando danni all'agricoltura; questo è l'aspetto che maggiormente crea problemi in vaste aree della Sicilia e che ha determinato alcuni processi di abbandono dell'attività agricola.

Scava incessantemente nel sottobosco e può essere localmente molto dannoso impedendo la rinnovazione del bosco nutrendosi delle ghiande cadute al suolo. In questo senso può essere di nocumen-



cinghiali che si nutrono in una zona scoperta nella sommità di monte Carbonara (Madonie). Pur essendo le zone scoperte di grande valore per la biodiversità, nelle zone come queste fortemente erose, l'espansione della vegetazione anche erbacea viene compromessa dalla azione combinata del pascolo di daini e cinghiali (foto T. La Mantia).

to ai processi di rinnovazione del bosco impedendo che un numero sufficiente di ghiande riesca a germinare. Naturalmente diversi fattori concorrono ad impedire che i cinghiali si nutrano di tutte le ghiande presenti in un bosco; tuttavia va considerato che sulle giovani piantine che riescono a crescere e ad affermarsi si esercita la pressione degli altri Ungulati (vedi più avanti) nonché degli animali domestici.

Ma forse ancora più nefasta è l'azione che esercita sulle radure, dove va alla ricerca di tuberi, e che appaiono letteralmente "arate"; si consideri che molte delle specie endemiche, a volte rare e/o



un maschio di daino nei pressi di Monte Cervi (Madonie). I maschi di daino in genere isolati sono adesso facilmente osservabili nel Madonie, la loro frequenza testimonia l'elevata densità di questa specie (foto T. La Mantia)

minacciate sono legate proprio a questi ambienti aperti dove l'azione moderata di disturbo esercitata dal pascolo regolato ha una azione positiva mentre il continuo scavare dei cinghiali risulta nefasto. Diventa nocivo all'ambiente ed in particolare alla fauna quando i suoi numeri sono eccessivi; proprio per questa ragione la densità numerica in Italia è quasi ovunque gestita, soprattutto nelle aree protette, ma questo non ha luogo in Sicilia. Pur mancando osservazioni dirette, la diminuzione della Coturnice di Sicilia, sottospecie endemica esclusiva dell'isola, sembra anche imputabile alla diffusione dei cinghiali. Osservazioni compiute sulla Madonie hanno verificato una flessione delle coturnici, che erano aumentate dopo l'istituzione del parco, a seguito della diffusione dei cinghiali, che predano nidi e nidiacei.

Il primo errore tipicamente nostrano è stato quello di reintrodurre questo animale in Sicilia senza avere effettuato uno studio di fattibilità, il secondo errore, forse ancora più grave, è stato quello di avere utilizzato per l'immissione in Sicilia animali provenienti dall'Europa orientale, di grossa taglia e molto prolifici, del tutto differenti rispetto a quelli autoctoni che vivono in Sardegna o in Tunisia (e che certamente vivevano nell'Ottocento in Sicilia), di statura piccola e poco prolifici. Per questo motivo non si può proprio parlare di reintroduzione di specie estinta, ma di immissione di fauna alloctona.

Oltre ai danni alla flora e fauna selvatica non possono essere sottaciuti quelli determinati alle specie allevate dall'uomo. L'ibridazione con i maiali di razze selezionate in Sicilia ha portato alla forma-



una immagine del sottobosco a Ficuzza dove tutti gli arbusti di pungitopo risultano brucati dai daini e testimoniano il fenomeno di sovrappascimento che caratterizza questa come altre aree boscate dell'isola (foto T. La Mantia)